

Ø. Kvalnes, E.B. Hansen Sandseter, *Risky Play An Ethical Challenge*, Cham, Springer Nature, 2023, pp. 113, Open Access publication.

Risky Play An Ethical Challenge è la più recente traduzione e rivisitazione in inglese del libro *Risikofylt lek: En etisk utfordring*, pubblicato in lingua norvegese nel 2021, e rappresenta una lettura necessaria per tutti coloro che si interessano, a vario titolo, di gioco per bambini e bambine.

Gli autori, che hanno un comune interesse professionale e personale per l'infanzia, intrecciano le intuizioni della ricerca sull'infanzia con la teoria etica, per far luce sui dilemmi morali legati alla sperimentazione del *risky play* nei contesti educativi della prima infanzia, con la finalità di condividere riflessioni e prendere decisioni consapevoli rispetto alle questioni etiche legate al gioco attivo. Nel corso della trattazione, inoltre, vengono riportati i benefici di questo gioco, definito “emozionante e sfidante che comporta incertezza e rischio di lesioni fisiche” (p. 16, trad. mia), argomentando come l'assunzione di rischi nel contesto ludico sia cruciale per promuovere, nei bambini e nelle bambine, apprendimento, sviluppo fisico, cognitivo, sociale ed emotivo, resilienza e benessere nella dimensione futura.

Tutti – professionisti dell'educazione, genitori, legislatori – hanno la responsabilità di garantire che i bambini e le bambine abbiano l'effettiva opportunità di impegnarsi in giochi avventurosi, senza rinunciare alla sicurezza. La sfida etica, filo rosso che attraversa la seconda parte dell'opera, consiste, secondo gli autori, nel trovare un equilibrio ragionevole tra “il lasciare andare” (p. 2, trad. mia), inteso come permettere ai bambini di sperimentarsi attivamente nel gioco, e il prevenire il danno, ossia proteggere l'infanzia da tutti quegli incidenti in cui ci si può imbattere giocando in modo sfidante.

Per esaminare la tensione tra queste due posizioni, si distingue nel corso della trattazione tra l'etica del bene e quella dell'evitare il danno. La prima è benefica perché si concentra sulla responsabilità di creare esperienze positive ed edificanti, la seconda invece riguarda la responsabilità di proteggere i minori dai danni maggiori. I due studiosi concludono che “una buona valutazione del quadro di riferimento per il *risky play* si basa su un ragionevole equilibrio tra queste due prospettive etiche” (p. 2, trad. mia). Il libro fornisce a educatori e genitori anche gli strumenti per affrontare la sperimentazione del gioco nella sua dimensione più attiva, garantendo il valore della sicurezza come valore imprescindibile e il dovere di cura, a cui gli adulti sono responsabilmente chiamati nei confronti dei soggetti loro affidati.

La struttura del testo è composta da un primo capitolo che introduce il tema del *risky play* collegandolo alla teoria etica e sintetizza le due parti in cui il libro è suddiviso: la prima sezione “*Risky play*”, composta da tre capitoli, mostra gli esiti di alcune ricerche sull'infanzia che intrecciano gioco e rischio; la seconda parte “*Ethics and Risk*” è formata da quattro capitoli che hanno come comun denominatore gli aspetti etici legati al *risky play*.

La prima sezione del testo condivide come il gioco sia essenzialmente un'attività, un processo, attraverso cui bambini e bambine imparano a conoscere il mondo e se stessi.

Nel capitolo secondo si mettono in evidenza gli aspetti che contraddistinguono il gioco infantile, includendo tutte quelle esperienze avvincenti che non escludono la dimensione del rischio e quindi la possibilità di farsi male. Nonostante in questi ultimi decenni viviamo in un mondo più sicuro per diversi aspetti, soprattutto per la riduzione dei tassi di incidenti e il calo della criminalità, la sicurezza nei Paesi occidentali sembra preoccupare maggiormente gli adulti. Acquisire una maggiore consapevolezza dei benefici che produce questo tipo di gioco può essere cruciale, per favorire una comprensione più profonda delle attività di gioco attivo.

I risultati positivi a cui sono giunte le ricerche sui benefici del *risky play* sono approfonditi nel capitolo tre: avvicinandosi gradualmente a contesti ricchi di stimoli, i bambini sperimentano attraverso l'attività ludica momenti entusiasmanti e costruttivi. Il capitolo quattro esplora le ripercussioni negative sui bambini e sugli adolescenti di un'eccessiva protezione. Diversi studi mostrano, infatti, come troppa cautela e limitazioni nel gioco attivo all'aperto possano danneggiare i bambini e le bambine, perché se nel presente può essere una scelta rassicurante, non lo è altrettanto crescendo; familiarizzare con i rischi aiuta a gestire quelli che si incontreranno una volta divenuti più grandi.

La seconda sezione del testo si focalizza sull'etica del *risky play*, ossia dare ai bambini la possibilità di esplorare e apprendere dal rischio in un ambiente sicuro.

Nel capitolo cinque si mette a confronto l'etica del fare del bene, che si dedica a fornire esperienze positive e significative, e l'etica del non nuocere, che mira a proteggere bambini e bambine da esperienze negative, prevenendo i danni. Si introducono nel capitolo sei gli strumenti concettuali utili per analizzare i dilemmi etici e per giustificare le decisioni personali. Inizialmente, il processo decisionale può basarsi su un'intuizione morale istintiva, che viene successivamente esaminata attraverso un'analisi etica approfondita. Questa valutazione prende avvio con una reazione immediata e intuitiva a un dilemma, come ad esempio permettere o meno a un bambino di salire su un albero, e prosegue con una riflessione più dettagliata sui pro e i contro delle opzioni disponibili. Il capitolo sette problematizza la vulnerabilità di quelle categorie di persone che, lavorando con i bambini, sperimentano la cosiddetta "sfortuna morale" (p. 9, trad. mia). Si analizzano quindi situazioni in cui, nonostante la presenza di adeguate misure di sicurezza, possono verificarsi incidenti come una caduta da una struttura di arrampicata. Anche se la decisione di permettere l'attività era generalmente considerata sicura, gli imprevisti non possono mai essere totalmente azzerati. In questi casi, l'educatore/l'insegnante può essere sottoposto sia a severe critiche morali da parte dei colleghi per le scelte operate sia a condanne penali. Gli studiosi rilevano come tali episodi mettano alla prova anche la leadership delle istituzioni educative e sottolineano la necessità di offrire protezione e supporto morale ai lavoratori coinvolti. Infine, nell'ottavo capitolo, vengono offerti ai lettori consigli pratici su come consentire ai bambini la partecipazione a giochi liberi, bilanciando la necessità di sicurezza con l'opportunità di cercare eccitazione e sfida. Inoltre, si suggeriscono temi di discussione per genitori e insegnanti nelle scuole, per una esplorazione condivisa delle potenzialità del *risky play*.

L'aspetto più interessante di questo libro non sono le risposte che fornisce, quanto le domande e le riflessioni che attiva nel lettore, invitando a guardare in modo critico al tema, per abbracciare un approccio analitico più ponderato ed equilibrato, ma soprattutto meno giudicante. Più rischiamo più andiamo incontro a premi o a esperienze negative, ma sono proprio

queste ultime che offrono spesso le fondamenta da cui ripartire e imparare. Negando ai bambini la possibilità di sperimentarsi in esperienze stimolanti, si compromette la loro capacità di autoconoscenza nel lungo termine. Promuovere attività come l'arrampicata, il gioco lotta, la velocità, l'esplorazione e la corsa non solo permette ai bambini di conoscere meglio se stessi e il loro ambiente, ma anche di affrontare le sfide future. Il motto socratico del "Conosci te stesso" interroga in tal senso: ai bambini e alle bambine occorre disporre di spazi dove sperimentarsi in attività ludiche diverse, che offrano la possibilità di conoscere meglio il proprio corpo e le proprie paure e quindi di scoprire più a fondo se stessi.

Milena Masseretti